

INTERPLAY sabato 27 giugno

Il druso Abou Diab rievoca antichi rituali arabi e lo strazio per la sua Beirut bombardata

DOPO "PARTICIPATION" IL COREOGRAFO TORNERÀ IN LIBANO, DOVE HA DECISO DI RESTARE NONOSTANTE LA GUERRA

MONICASICCA

Con Bassam Abou Diab, Interplay si sposta nel suo nuovo spazio green sulla collina torinese, appena sopra Cavoretto. Qui, al Living Lab di Strada della Viola (sede di Mosaico Danza), il coreografo e performer libanese si è fermato una settimana in residenza per un laboratorio di creazione interdisciplinare con un gruppo di giovani artisti. Il risultato ci aspetta **sabato 27 luglio** alle 19, quando sul grande palco all'aperto debutta "Participation". Per Bassam non è la prima volta al festival diretto da Natalia Casorati. Nel 2017 aveva portato un suo spettacolo sulla guerra (sulle guerre) nel suo paese, "Under the Flesh", mai come oggi di estrema attualità. In scena rievocava il dolore vissuto, con ironia elencava le tecniche per sopravvivere alle bombe, tra cui i ricordi d'infanzia a cui restare aggrappati.

Lui, druso di quarantadue anni, è di Beirut, la capitale martoriata dalle bombe in cui ha comunque deciso di restare. A giugno è stato ospite di Roberto Castello a Capannori, ha girato l'Italia e dopo



Interplay tornerà a casa. La Casorati ci racconta come l'ha conosciuto: «Ho incontrato il suo lavoro nel 2016, durante il festival di danza contemporanea Bipod diretto da Omar Rajeh a Beirut. Il suo lavoro mi colpì in modo particolare per la forza con cui intrecciava corpo, memoria, ritualità e dimensione politica». Da qui l'idea

dell'ospitalità, allora come oggi: «Con "Under the Flesh" Bassam costruiva una riflessione intensa sul rapporto tra culture, corpo, morte e sopravvivenza, a partire dall'esperienza della guerra e dalla necessità di elaborare, attraverso il gesto, strategie di resistenza. Il suo percorso si distingue per una scrittura fortemente

In origine ballerino di dabke, Bassam Abou Diab si è formato come attore all'Università del Libano e solo più tardi si è dedicato alla danza contemporanea. Cinque anni fa ha fondato il Beirut Physical Lab

politica, in cui elementi della danza tradizionale e rituale si intrecciano con i linguaggi della scena contemporanea. Ospitarlo oggi al Living Lab significa aprire uno spazio di confronto con una ricerca che metta in dialogo gesto, identità, storia e contesto, offrendo ad artisti e pubblico la possibilità di incontrare uno sguardo radicale e necessario sul presente».

In origine ballerino di dabke (la tradizionale danza popolare araba), Bassam Abou Diab si è formato come attore all'Università del Libano e solo più tardi si è dedicato alla danza contemporanea, sviluppando il suo particolare linguaggio fatto di teatro fisico, movimento e gestualità che rievocano antichi rituali arabi. Per i giovani, ha fondato cinque anni fa il Beirut Physical Lab, un'organizzazione che mira a sostenere gli artisti emergenti concentrandosi sulla loro formazione.

Sempre al Living Lab, da segnalare **venerdì 3 luglio** l'evento con Carlo Massari e il Collettivo Lattea, che a settembre chiuderà il festival con l'anteprima assoluta di "Moraine Capitolo I". E su quello chiude Interplay. Info su mosaicodanza.it. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA